

# A Londra, dove tutto è permesso

di Marina Corradi

**L**ouise Brown, la prima bambina concepita in provetta, ha oggi 25 anni. Da quel lontano 1978 la Gran Bretagna ha continuato a essere la patria elettiva della procreazione assistita: sempre all'"avanguardia", sia dal punto di vista scientifico, che da quello legislativo. Quasi ogni nuova tecnica, e ogni concreta opportunità di praticarla, delle tante che si sono aperte in questi due decenni di fecondazione assistita, è cominciata nel Regno Unito. Lo Human Fertilisation and Embryology Act, la legge che

regolamenta ciò che era lecito in questo campo, è del 1991. Josephine Quintavalle, dirigente della organizzazione Pro-Life, è fondatrice di Corethics, fra le più accreditate associazioni bioetiche londinesi. A lei chiediamo, a venticinque anni da quel primo concepimento artificiale, un bilancio. Mentre due novità segnano questi giorni in Gran Bretagna: dal 1 aprile, i bambini che nasceranno,

figli di seme donato, avranno la maggiore età il diritto di sapere il nome di chi li ha generati. Sul fronte della ricerca, invece, Ian Wilmut, il creatore della pecora Dolly, dopo avere proclamato per anni i suoi dubbi ha ottenuto, e non per primo, l'autorizzazione alla clonazione dell'embrione umano, per fini di ricerca.

**Signora Quintavalle, partiamo dall'ultima frontiera. Wilmut, la clonazione a fini terapeutici, per ottenere cellule staminali embrionali.**

«Come movimenti pro-life andremo in giudizio contro le due autorizzazioni alla clonazione concesse dalla Hfea. Secondo la legge, si può fare ricerca sugli embrioni solo se è "necessario o desiderabile". Noi affermiamo che non c'è una ricerca sull'embrione umano di cui si possa dimostrare la "necessità" o la "desiderabilità". Ci vedremo in tribunale. Ma è molto grave ciò che i media non raccontano della clonazione. Una linea di ricerca di clonazione

abbisogna di 3000 ovociti per produrre gli embrioni da cui, con frequenza di 1 su 200, si produrranno i cloni. Ora, 3000 ovociti sono un numero enorme. Dove pensano di andarli a prendere i nostri scienziati? Il compenso per una donna inglese che doni un ovulo - il trattamento, per aspirazione, non è privo di rischi per la salute - è di 1000 sterline. Troppo. E allora? Certo, nei paesi dell'Est le donatrici potrebbero essere disponibili per molto meno. Già oggi alcune cliniche inglesi reperiscono ovuli per le loro pazienti in Romania, e mi risulta che le donatrici vengono pagate 150 sterline, laggù. Il mio timore è che i Paesi dell'Est possano diventare serbatoi di donatrici, disposte per pochi soldi, e molti rischi, a cedere i loro ovociti alla ricerca occidentale, tanto propagandata come indispensabile per la salute, la "nostra"».

**Louise Brown, quanto tempo è passato. Era stato davvero solo un inizio. Oggi sembra in fondo, quella prima provetta, così "innocente".**

«Si era trattato di un concepimento con una fecondazione omologa, all'interno di un regolare matrimonio, senza la produzione di alcun embrione sovranumerario, né alcun congelamento...E questa possibilità era offerta solo a coppie con problemi di sterilità. Da allora siamo andati davvero molto lontani. La legge inglese permette praticamente ogni cosa. Madri singles e padri singles, di ogni orientamento sessuale. Madri oltre i 50 anni e perfino in post-menopausa. È già stato fatto: con un ovocita donato, fecondato da un donatore, è stato creato un embrione che è stato trasferito nell'utero di una donna di 61 anni, che aveva subito dei trattamenti ormonali tali da rendere possibile la gravidanza».

**Questo è permesso dalla legge?**

«Tutto quanto non è apertamente proibito viene fatto. La maternità surrogata è permessa. Ho conosciuto delle donne che hanno attraversato questa esperienza. Ho visto persone molto provate e tristi. Una di loro mi ha raccontato: "All'inizio ero serena, mi sembrava che fosse tutto a posto, ma quando cominciai a sentire che il bambino si muove dentro di te, non puoi non pensare: è mio figlio". Un'altra ebbe una vicenda particolarmente drammatica. Il bambino che nasce, per legge, in Gran Bretagna è figlio della donna che lo partorisce: in

queste pratiche di maternità surrogata si ricorre dunque all'adozione. La madre di cui parlo, prima di consentire all'adozione, ebbe un ripensamento. Voleva tenere il bambino. Ma era di condizioni economiche poverissime, divisa dal marito, e la Corte decise che comunque non avrebbe avuto i mezzi per occuparsi di suo figlio. Una sentenza terribile: il bambino fu dato comunque a coloro che l'avevano "comissionato". Storie di questo tipo hanno scarsa risonanza sui media perché spesso i piccoli giudici impongono alle madri "in affitto" di non rilasciare interviste, per tutelare la privacy del bambino. Così drammi simili rimangono sconosciuti».

**Chi sono le madri "surrogate"?**

«La maggior parte di queste donne appartengono al ceto sociale più basso, sono in condizioni economiche e familiari precarie, e cercano di trovare qualche vantaggio da queste gravidanze. Non solo economico. In quei nove mesi, le coppie committenti le coccolano, le coprono di ogni attenzione, di vestiti, di cene, di manifestazioni di affetto e di promesse di restare in contatto col bambino, una volta che l'hanno messo al mondo. Come l'"affare" è concluso, invece, in genere, più nulla, vengono abbandonate di colpo. So di alcune di loro andate incontro a gravi depressioni per questo duplice abbandono. Anche a casa, la donna che ha ceduto un neonato incontra dei problemi. I vicini si chiedono dov'è il bambino, e ci sono stati casi di comunità che hanno del tutto emarginato quella donna e gli altri suoi figli - si tratta in genere di madri sole. Negli stessi bambini delle madri surrogate si crea una profonda ansia, perché quel fratellino che scompare nel nulla è inspiegabile: dov'è, è stato abbandonato, si chiedono gli altri, e dunque verremo abbandonati anche noi? Questo, quando il bambino nasce. Perché naturalmente se ai controlli ecografici risulta che qualcosa non va, il patto è: abortire - a meno che

la madre voglia tenerselo malato, fatti suoi».

**Dal prossimo 1 aprile finisce l'anonimato dei donatori di seme. Come si è arrivati a questa smentita del principio stabilito nella legge del '91?**

«Alla rimozione dell'anonimato si è giunti dopo un lungo travaglio, e con la contrarietà di quanti applicano la fecondazione assistita. L'ideologia che sosteneva l'anonimato era: l'uomo è solo il prodotto della società in cui vive, non importa di chi è figlio, non importa che conosca le sue origini. Anni di studi psicologici, testimonianze umane, e una causa legale, quella di Joanna Rose, una ragazza figlia di un donatore anonimo che ha combattuto per vedere riconosciuto il diritto a sapere chi era suo padre, hanno portato alla nuova legge».

**È una marcia indietro notevole, nella patria della fecondazione artificiale e della provetta più libera che ci sia.**

«Sì, è un passo significativo. Non credo che chi governa queste decisioni in Gran Bretagna lo abbia fatto volentieri, ma ha dovuto farlo. Dietro all'anonimato del donatore, è stato dimostrato, ci sono grandi sofferenze. Ricordo personalmente un ragazzo di 23 anni, cui la madre, durante un litigio col marito, aveva detto: "Sappi che quello non è tuo padre. Non so nemmeno chi sia, tuo padre". Aveva commentato il

ragazzo: "È spaventevole pensare che tuo padre non è nessuno". Nonostante il gran numero di queste queste storie, e la causa vinta dalla Rose, qui in Gran Bretagna abbiamo un fiorire di sociologi che si affannano a spiegarci come nascono da sperma e ovociti donati, figli di madri singles o lesbiche o di padri omosessuali, sia non solo un'ottima cosa, ma anzi ne nascono bambini assai più felici che nelle famiglie tradizionali. Nello Human Fertilisation and Embryology Act avevano scritto che "un bambino ha bisogno del padre", ma pare che questi anni siano stati una gara a buttarlo fuori dalla famiglia. Come ben dice il nome di quel sito, "Mannotincluded", che offre sperma a pagamento: l'uomo "non è compreso". Il filo rosso di questi anni in Gran Bretagna, è l'uomo espulso e inutile da gravidanze e famiglie in cui non lo si vuole più».

**E chi lo ha espulso?**

«Sull'onda del femminismo anni Settanta in Gran Bretagna c'è stata una superespansione dei diritti e del potere femminile nella società, un affermare il diritto a tutto, senza parallelamente assumere le relative responsabilità - e questo soprattutto nel campo della riproduzione. Questo sbilanciamento fra i sessi, e l'assenza della figura paterna, hanno spostato l'asse della società inglese come non era mai accaduto, in un malessere ben percepibile anche nel disagio delle fasce giovanili, che hanno tassi di

aggressività e devianza senza precedenti».

**Una provetta talmente libera che quasi tutto è possibile. Ma la gente comune come guarda a queste complicate vicende di complicate maternità?**

«Le guarda attraverso la lente della stampa popolare, che ne fa titoli, comprensibilmente, a caratteri cubitali; la gente semplice da queste storie è un po' spaventata. Tuttavia chi governa, le upper class che contano, sono dominate da quello spirito liberal e radicale per cui l'unico principio che conta è quello della libera scelta dell'individuo».

**E i cristiani cosa dicono?**

«I cristiani? Purtroppo, su questi temi quasi non si sentono».

Londra, bilancio a 25 anni dalla prima provetta. Certo, se per avviare la clonazione a fini terapeutici e la grande ricerca sulle cellule staminali embrionali - che Wilmot, fa notare il genetista Dallapiccola, non fa con gli embrioni sovrannumerari, ma con nuovi embrioni prodotti ad hoc - alla fine davvero occorresse reperire gli ovociti nei poveri Paesi dell'Est, dove le donne per un mese di stipendio qualche rischio per la salute sono disposte a correrlo, la campagna sulle staminali embrionali ne risulterebbe, come dire, un po' inficiata. Con buona pace di quelli che ne fanno la nuova frontiera della libertà e del progresso.